

Per chi suona la campana dell'Appendino e della Raggi

Massimo Fini - massimofini.it



Per chi suona la campana dell'Appendino e della Raggi

Il trionfo dei 'grillini' mi commuove e, insieme, provoca in me un senso di smarrimento.

Mi commuove perché per la prima volta sento tirare un'aria nuova, una brezza fresca e



leggera senza essere inconsistente. Non è semplicemente una questione anagrafica anche se certamente l'età ha il suo peso (Raggi ha 37 anni, Appendino 32 mentre l'età media dei sindaci a 5Stelle, che in 19 ballottaggi su 20 hanno spianato il Pd, è di 39). Anche Renzi è giovane. Ma è un giovane nato vecchio che ha fatto tutta la sua carriera in un partito, l'unico in pratica rimasto su piazza, che nonostante tutti i

suoi cambi di nome (Pci, Pds, Ds, Pd) ne conserva intatte le logiche. Andare in bicicletta non significa anche essere mentalmente, psicologicamente e politicamente giovani.

E lo stesso vale per l'altro Matteo, Salvini. La giovinezza dei 'grillini' non sta solo, e forse non tanto, di essere oltre la forma-partito ma di essere oltre la destra e la sinistra (cosa che li rende indecifrabili secondo i canoni tradizionali) due categorie ormai vecchie più di due secoli incapaci di intercettare le esigenze più profonde dell'uomo contemporaneo occidentale che, al di là delle apparenze, non sono economiche ma esistenziali.

Dal punto di vista politico quella dei 5Stelle è una mutazione antropologica: cade il mito del lavoro che per Marx era 'l'essenza del valore' e per i liberisti è esattamente quel fattore che

combinandosi col capitale dà il famoso 'plusvalore'. Per i 5Stelle il lavoro è un valore meno importante del tempo, il tempo a disposizione per noi stessi e in questa direzione va anche il contestatissimo 'reddito di cittadinanza'.

Nel dopoguerra l'Italia ha avuto due 'rivoluzioni' giovanili. La prima è quella rock-beat-hippy che, partita dall'America a cavallo del 1960, passando per la Londra di Mary Quant, la minigonna, i Beatles, i 'capelloni', arrivò fino a noi. Non si trattava di un movimento politico ma esistenziale, di liberazione dei costumi, soprattutto sessuali, che è stato facilmente riassorbito dal sistema che ne ha fatto, come sempre, oggetto e materia di consumo (oggi non c'è musica più commerciale del rock).

Quella del Sessantotto (se si esclude il primo terrorismo che però riguardò solo un'élite) fu la parodia di una rivoluzione o piuttosto il suo contrario: un movimento reazionario. Cavalcava un'ideologia morente, il marxismo-leninismo, che difatti sarebbe defunta ufficialmente di lì a pochi anni.

Non c'era nulla di nuovo in quei giovani che quando arriveranno a occupare posizioni di potere nel mondo della borghesia, che era la loro vera aspirazione, si comporteranno peggio dei peggiori 'padroni delle ferriere'. E sul piano del costume fece anzi alcuni passi indietro. Dopo anni di arrembante femminismo fu un movimento prettamente maschilista e non è un caso che non abbia espresso nessun leader donna (le ragazze erano adibite a fotocopiare i volantini).

Per la verità, allargando il discorso, la mancanza di leadership al femminile riguarda tutto il mondo occidentale. Anche quando in politica sono emerse delle donne, dalla Thatcher alla Albright a Condoleezza Rice alla Clinton alla stessa Merkel ("l'unico uomo di Stato europeo" come io la definisco anche se in senso positivo in contrapposizione a uomini di governo senza le palle, tipo Hollande o Cameron) si sono appiattite sul collaudato modello maschile. La sovrastruttura donna ha sempre sopraffatto la struttura femmina.

Mi sembra invece che nella Raggi e nell'Appendino la componente femminile sia molto



presente, non solo perché sono carine ma nel modo di porgersi al mondo esterno. E contiamo (anche se per ora ovviamente è solo un wishful thinking) che portino la loro sensibilità femminile anche nel merito delle decisioni amministrative.





Poiché sono convinto che i 5Stelle vinceranno a redini basse le prossime elezioni politiche molto cambierà nel mondo dell'informazione, soprattutto televisiva, col quale il movimento di Grillo è sempre stato durissimo. La vittoria dei

5Stelle suona come una campana a morto per i vari Vespa, per i Fabietti Fazio, i Gad Lerner, le Bignardi e gli altri tenutari del regime.

Il mio smarrimento invece è simile a quello che deve aver provato Indro Montanelli quando cadde la Prima Repubblica e perse tutti i suoi riferimenti polemici. Lo aveva combattuto per mezzo secolo quel regime, da straordinario 'bastian contrario' qual era, ma la sua scomparsa ne fece uno spaesato.

Lo stesso vale per me. Credo di poter dire senza iattanza di aver contribuito a preparare, nel mio piccolo, il terreno all'avvento dei 5Stelle con la mia più che trentennale, e quasi solitaria, battaglia contro la partitocrazia. Ma adesso che, con questo straordinario e autentico cambiamento generazionale e antropologico, quella battaglia sta per esser vinta e a condurla ci sono un movimento ben più strutturato e menti e corpi più freschi e più agili, mi rendo conto che la campana è suonata anche per me.

Massimo Fini

Il Fatto Quotidiano, 24 giugno 2016
